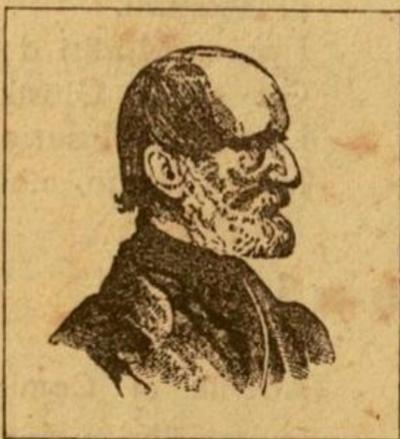


ISTITUTO DI STUDI MAZZINIANI
E DEL RISORGIMENTO
ALESSANDRIA

Mazzini
perseguitato
dai savoja



I. S. M. E. R. A.
ALESSANDRIA

L'ISTITUTO DI STUDI MAZZINIANI E DEL RISORGIMENTO

*dedica quest'opuscolo a tutti Coloro
che hanno sofferto, in 128 anni di
dominazione sabauda, e a tutti Co-
loro che soffrono ancora, nell'Italia
invasa, sotto la dinastia dei savoja,
venduta all'ultimo re degli inglesi.*

SEGUIRANNO:

Capitan Bavastro, il corsaro
patriota.

Andrea Vochieri, l'anima gemella
di Mazzini.

I primi Martiri d'Italia del 1821.

Gli eroici Giustiziati del 1833.

La gloriosa Insurrezione del 1848.

Maria Drago, madre di Mazzini.

Italiani!

Aderite al Comitato Nazionale.

Inviare libri e documenti di Storia
d'Italia all'ISTITUTO DI STUDI
MAZZINIANI E DEL RISORGIMENTO
Alessandria, Palazzo Alti Comandi.

Per me - nasca che può - venga infamia o
gloria sul mio sepolcro - non mi smuoverò.
La mia voce infiacchita dal pianto, sorgerà
pur ora, come un fremito a' miei fratelli :
Forse due? Forse tre in tutta la penisola.
IO SO CHE V'È L'AVVENIRE IN
QUESTA MIA VOCE - Poco monta - se io
lo vedrò, o se splenderà dopo la sepoltura.
Compiamo il nostro dovere e non curiam
d'altro.

GIUSEPPE MAZZINI

Ebbi a lottare contro il più grande dei soldati: Napoleone; giunsi a mettere fra loro d'accordo imperatori e re, unò Zar, un Sultano ed un Papa, principati e repubbliche; avvilluppai e sciolsi venti volte intrighi di Corte: ma nessuno mai mi diede maggiori fastidi al mondo d'un piccolo brigante d'italiano, pallido e magro, ma eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato.

Quest'uomo è Giuseppe Mazzini.

Principe di Metternich

Cancelliere d'Austria

Fuggito nel 1848 da Vienna, battuto dalle Insurrezioni Italiana e Ungherese.

A tal punto, falsando la verità che le era nota, la subdola polfzia savojarde era riuscita a dipingere agli occhi della Diplomazia europea, il più grande degli Italiani dopo Dante, reo soltanto di volere la Patria una e libera, senza i savoja.

In Italia, dopo la cosiddetta « Pace di Vienna del 1815 »,
dieci padroni assoluti, dieci dinastie straniere.

(L'intrigo inglese aveva trionfato illudendo popoli e rimettendo su troni illeciti sovrani spodestati).



Italiani! Mai più, mai più così, la nostra Italia!

GIUSEPPE MAZZINI

L'ULTIMO

DEI GRANDI ITALIANI ANTICHI

E IL PRIMO DEI MODERNI

CHE DE' ROMANI EBBE LA FORZA

DE' COMUNI LA FEDE

DE' TEMPI NUOVI IL CONCETTO

IL POLITICO

CHE PENSO' E VOLLE E FECE UNA LA NAZIONE

IRRIDENDO AL PROPOSITO GRANDE I MOLTI

CHE ORA L'OPERA SUA ABUSANO

IL CITTADINO

CHE TARDI ASCOLTATO NEL 1848

RINNEGATO E OBLIATO NEL 1860

LASCIATO PRIGIONE NEL 1870

SEMPRE E SOPRATUTTO DILESSE LA PATRIA ITALIANA

L'UOMO

CHE TUTTO SACRIFICO'

CHE AMO' TANTO

E MOLTO COMPATI' E NON ODIO' MAI

DOPO QUARANT' ANNI D' ESILIO

PASSA LIBERO PER TERRA ITALIANA

OGGI CHE E' MORTO

O ITALIA

QUANTA GLORIA E QUANTA BASSEZZA

E QUANTO DEBITO PER L'AVVENIRE

GIOSUE' CARDUCCI.

LETTERA AL SIGNOR W. E. HICKSON,
DIRETTORE DELLA « WESTMINSTER REVIEW »

LONDRA, 1844

Caro signore,

Io attrassi da prima in Italia l'attenzione del governo con i miei scritti letterari.

Avevo difeso fervidamente la causa di quello che allora si chiamava Romanticismo e che rappresentava in letteratura il diritto alla vita progressiva.

Doppia censura.

Allora, come oggi, ogni difesa della libertà letteraria, dell'indipendenza, della perfettibilità era sospetta in Italia, come quella che educava la mente a tendenze proibite. Pubblicai nel 1828 un foglio settimanale, l'*Indicatore Genovese*; alla fine dell'anno, quantunque soggetto alla doppia censura, ecclesiastica e temporale, venne soppresso. Volli che continuasse a Livorno, sotto il nome di *Indicatore Livornese*, ed alla fine dell'anno fu nuovamente soppresso. Scrisi un lungo articolo sulla « Letteratura europea », nella migliore delle riviste, l'*Antologia* di Firenze. La rivista fu perseguitata e, dopo qualche tempo, soppressa.

Arrestato dalla ghenga savojarda.

Nel 1830, dopo la Rivoluzione di luglio, fui arrestato. L'accusa che mi si faceva era la propaganda di una società segreta tendente a rovesciare il governo italiano.

« Vostro figlio ama passeggiare di notte »

Rammento un fatto caratteristico della nostra condizione di allora in Italia. Mio padre, professore di anatomia all'Università di Genova, andò dal governatore della città, Venanson, per domandargli la causa del mio arresto. « Vostro figlio », gli fu detto, tra le altre cose, « ama passeggiare ogni notte, solo, meditando tristamente, nei dintorni della città. Che diavole ha egli da pensare all'età sua ?

A noi non garbano i giovanotti che pensano senza che sappiamo su che si aggirino i loro pensieri ».

Il mio processo fu deferito in Torino ad un comitato di Senatori. Non trovarono prove ed assolsero tanto me quanto alcuni amici arrestati con me.

Confinato nella fortezza di Savona

Ciò non di meno fui confinato solitario, per cinque mesi, nella fortezza di Savona; poi, mandato in esilio, senza il permesso di vedere alcuno all'infuori dei genitori.

Non v'era termine prestabilito; ma mi fu detto che a seconda della mia condotta il tempo dell'esilio mi verrebbe abbreviato o prolungato.

A Marsiglia, in esilio

Venni, per la Savoia e per la Svizzera, in Francia, in un tempo in cui il governo di Luigi Filippo non ancora riconosciuto dai governi assoluti, promuoveva attivamente tutti i piani di insurrezione, tanto nella Spagna quanto in Italia. Io, naturalmente, mi ci buttai a capofitto.

Quando la insurrezione del 1831 fu soffocata negli Stati pontifici, mi stabilii a Marsiglia, e fondai colà la nuova associazione della *Giovine Italia*.

Della distinzione che deve farsi tra queste e le vecchie società carbonare, ho parlato in quattro lettere che ven-

nero pubblicate nella *Monthly Chronicle*. A queste lettere — specialmente alla quarta — vi consiglierei di dare un'occhiata. Non ne ho più nemmeno un esemplare, e nemmeno rammento il numero del fascicolo; ma debbono essere pubblicate tra il 1838 ed il 1839.

La « Giovine Italia »

La rapidità con la quale l'associazione si diffuse provò la giustezza delle sue idee fondamentali. Al principio del 1832, l'organamento era potente in tutta Italia. Siccome uno dei principali caratteri della *Giovine Italia* era di non contentarsi, come la Carboneria, della guerra segreta, ma di suscitare l'insurrezione col predicare apertamente la propria fede, un periodico venne fondato a Marsiglia per esporre tutti i principi dell'associazione. La *Giovine Italia*, rivista o, per meglio dire, collezione di opuscoli politici, nata dall'associazione, fu diretta da me; e, infatti, i due terzi d'ogni fascicolo erano opera mia. L'effetto fu veramente quale di scintilla elettrica tra la nostra gioventù. Da Marsiglia, per mezzo delle navi mercantili italiane, i capitani delle quali offrivano quasi tutti spontaneamente i loro sforzi, i volumi venivano introdotti di contrabbando in Italia, dove suscitavano l'entusiasmo dei patrioti in un grado tale, ch'era evidente che uno scoppio generale dovesse seguire.

Persecuzioni da parte di tutti i Governi italiani

Allora, le persecuzioni incominciarono.

Da tutti i governi italiani vennero reclami alla Francia: la politica di Luigi Filippo era già mutata, e fu promesso l'aiuto più attivo contro l'associazione e contro me.

A Marsiglia vennero prese disposizioni contro quelli di noi profughi che vivevano di *sussidi*. Furono mandati via, nell'interno. Ma, pochi com'eravamo, potemmo, moltiplicando la nostra attività, far fronte all'impresa. Alla

fine, sotto il pretesto ch'era probabile ch'io avessi qualche parte nell'agitazione repubblicana francese, mi fu comandato di abbandonare la Francia. Protestai, invocando la giustizia comune di un processo; ma invano.

Il bene dell'associazione reclamava imperiosamente la mia presenza a Marsiglia: scrivere, pubblicare, mandare in Italia la corrispondenza con la patria, per la quale Marsiglia offriva ogni maniera di facilitazioni, abboccamenti con i patrioti italiani, che piovevano a Marsiglia per informazioni e comunicazioni, tutto era sulle mie spalle.

Un anno di segregazione

Risolvetti di rimanere; e mi nascosi. Per un anno intero riuscii a deludere tutto lo zelo della polizia francese e delle stesse nostre spie; ma vi riuscii per mezzo di tale rigoroso segregamento, che vi sarebbe difficile persino immaginare l'eguale.

In tutto un anno, rammento di aver respirato soltanto due volte e di notte, una boccata d'aria aperta; una volta, travestito da donna; l'altra, da *garde national*.

Alla fine, le cose erano giunte a tal punto, che si pensò ad una sollevazione generale.

Spedizione di Savoja

Lasciai la Francia ed andai a Ginevra, per aspettare colà gli eventi e preparare una spedizione in Savoja, così da dividere le forze del nemico e combinare una cooperazione tra i patrioti d'Italia ed i profughi. Come fallissero le speranze di un'insurrezione italiana, vi dirà la quarta delle mie lettere nella *Monthly Chronicle*.

Come fallissero anche le nostre, per colpa del nostro duce militare, il generale Ramorino, nel tentativo di spedizione in Savoja — tentativo, che credetti nostro dovere di effettuare, per insegnare praticamente ai nostri connazionali, che le promesse, una volta fatte, debbono mantenersi — sarebbe ora troppo lungo narrare.

Ma una narrazione, abbastanza veridica, dell'impresa si può trovare in un volume della *Histoire de dix ans* di Luigi Blanc.

La reazione

Nel frattempo, il tentativo, una volta fallito, attirò sulla Svizzera ed a *fortiori* sopra di me, le ire di tutti i governi.

Le note piovevano, letteralmente, sui pòveri Cantoni svizzeri oye dimoravamo.

Cacciato da Ginevra

La maggior parte di noi lasciò la Svizzera per la Francia o per l'Inghilterra. Io, con pochi altri, rimasi. Cacciato da Ginevra, mi recai nel Cantone di Vaud; cacciato anche di lì, a Berna.

Quivi, per l'amicizia di alcuni componenti del governo, potei trattenermi qualche tempo, menando vita affatto segregata.

Alla fine, la insistenza delle ambasciate straniere prevalse sulla debolezza del governo bernese, e fui obbligato ad andare a Soleure.

Subdole persecuzioni savojarde

Intanto, i principi incarnati nei nostri scritti e nelle associazioni nostre, avevano destata la simpatia dei patrioti svizzeri. Venne fondata un'Associazione nazionale, sul principio della fratellanza con i nostri. Le persecuzioni alle quali il governo svizzero, non per mal volere ma per debolezza, mi fece segno, suscitarono quasi altrettanta indignazione quanta la manomissione delle lettere qui.

La debolezza della Dieta proveniva dal difetto di unione nazionale, dall'odioso organamento del Potere centrale, fondato sull'antico Patto Federale, imposto dagli alleati alla Svizzera dopo la caduta di Napoleone.

La « Giovine Svizzera »

Venni richiesto di pubblicare un periodico, per invocare ed unificare i sentimenti nazionali, all'ombra della nostra fede politica. Vennero dati i fondi, e la *Jeune Suisse* fu creata. Uscì due volte la settimana in francese ed in tedesco, durante un anno. Per mezzo dei profughi tedeschi e degli operai, per mezzo degli operai tirolesi, abbastanza numerosi nel Cantone di Zurigo, per mezzo del Ticino italiano, e dei frequenti contatti col popolo italiano che arrivava alle frontiere, lo spirito di libertà incominciava a propagarsi di nuovo ai paesi limitrofi della Svizzera.

Minacce di guerra e di blocco ermetico

I terrori dei governi fecero ricominciare le persecuzioni. Minacciarono la guerra alla Svizzera. Le truppe germaniche arrivarono sino alla frontiera; il Thiers minacciò di rovinare il commercio svizzero con un « blocs hermétique ». Ci mandarono via. Il periodico soppresso; le più orribili calunnie sparse sul nostro conto... Tutti gli esuli partirono, scacciati o no. Io risolvetti di rimanere quanto fosse necessario per provare al popolo svizzero ch'era schiavo delle potenze estere, e privo di ogni vera libertà, di ogni indipendenza.

Sette mesi ramingo

Per sette mesi andai da luogo a luogo, di casa in casa, vivendo in posti apparentemente disabitati, con le finestre tappate, senza nemmeno uscir di camera, se non quando mi si dava avviso che la casa era sospetta: allora, con una guida, traversavo di notte la montagna, trovandomi un altro refugio.

Mentre i governi erano furibondi, io ricevevo da ogni classe di persone prove di simpatia, che mi fecero e mi

fanno tutt'ora considerare la Svizzera quale una seconda patria.

Vi furono ministri del culto che mi ospitarono in casa loro come fossi uno di famiglia.

Un anno in uno stabilimento di bagni

A Grenchen, villaggio di mille abitanti presso Soleure, dopo che v'ebbi passato un anno, in uno stabilimento di bagni, mi fu data, durante la bufera, la cittadinanza, spontaneamente e senza spesa alcuna.

Quella povera gente, buone anime di villaggio, credeva che quale cittadino svizzero sarei rispettato; la concessione, naturalmente, non venne ammessa. Pure, se fossi stato solo, indurito com'ero ad ogni privazione, avrei continuato a resistere; ma non ero solo; e per ciò decisi di partire e di venire in Inghilterra.

A Londra, povero e solo

Fu allora che mi misi in corrispondenza col duca di Montebello, il quale finì per mandarmi tre passaporti per il luogo da me indicatogli, e nel gennaio o febbraio 1837 sbarcai in Inghilterra.

Della *Giovine Italia* furono pubblicati sei fascicoli in tempi diversi. Tutto quanto io abbia mai scritto su argomenti politici porta il mio nome. Prima di fondare l'Associazione, scrissi una lunga lettera a Carlo Alberto, assunto appunto allora al trono del Piemonte, rammentandogli quello che aveva fatto e premesso quando non era per anco re, additandogli tutti i pericoli della sua situazione, la impossibilità di soffocare a lungo lo spirito della nazione, il sistema di sanguinosa reazione cui sarebbe in breve obbligato, e, d'altro canto, tutto quanto di possibile, di bello, di grande, di divino sarebbe nella sua risoluzione di porsi alla testa del partito nazionale.

Un italiano a Carlo Alberto

La lettera fu stampata, e firmata soltanto *Un Italiano*. Il nome mio era allora affatto sconosciuto, e non avrebbe aggiunto la minima forza alle mie argomentazioni: inoltre, non credevo, quanto a me, che il *Popolo Italiano* sarebbe mai balzato fuori di sotto al manto regale; e scrivevo, non la opinione mia, ma quella di molti compatrioti miei, i quali ancora vagheggiavano tale speranza.

Un re vile e traditore

Volevo svelare, per quant'era possibile, le vere intenzioni dell'uomo in cui fidavano. Appena la lettera giunse sino a lui, i miei connotati furono dati a tutte le autorità della costiera, così da farmi arrestare se mai mi arri-schiassi a ripassare il confine...

Condannato a morte per la prima volta

Nel 1833 fui condannato ad essere fucilato *nella schiena* da una commissione militare residente in Alessandria, per avere diretta dall'estero l'agitazione.

Qui, in Londra, ho esercitata, ed eserciterò, tutta la potenza che posseggo sopra a' miei compatrioti per tentare di sollevarli dal nulla, e peggio che nulla, in cui ora si trovano; agli affari inglesi mi son tenuto del tutto estraneo, nè ho cercato l'aiuto del popolo inglese, nemmeno per le nostre cose italiane.

Riguardo a tutta l'odierna agitazione, non ci ebbi parte alcuna, da principio. Ritenevo che il tempo non fosse scelto opportunamente. Ma, quando i patrioti, all'interno *decisero* che avrebbero fatto il tentativo, non mi rimase, naturalmente, altro da fare se non aiutarli; e così feci, o, piuttosto, così mi preparai a fare se l'insurrezione avesse luogo.

**Ogni italiano deve cooperare al bene
del proprio paese**

Mi pare che il diritto di ogni Italiano di cooperare, da qualunque luogo si trovi, al bene del proprio paese, avrebbe ad essere affermato chiaramente e coraggiosamente da uno scrittore inglese.

L'insurrezione, unica speranza

Delle speranze ch' io nutro, che i patrioti italiani riscano, in un tempo non molto lontano, in quello per cui lottano ora, non mi è dato qui parlare. Sarebbe argomento troppo lungo per una lettera; ma ho intenzione, se mi riesce trovare un po' di tempo, di pubblicare presto un opuscolo sulla questione, dimostrando come, stanchi tutti di vederci interdetti ogni lento, legittimo progresso nazionale, abbiamo necessariamente riposto l'unica speranza nell'insurrezione, quale punto di partenza di una educazione nazionale.

Se vi fossero questioni sulle quali desideraste maggiori schiarimenti, siate tanto cortese da scrivermelo; e intanto, con i più sinceri ringraziamenti per avere preso a cuore il caso mio, credetemi, caro signore, sinceramente vostro.

GIUSEPPE MAZZINI

È IN COMPOSIZIONE:

La vita di Giuseppe Mazzini

Scritta nel 1874 per gli studenti dell'Università di Napoli
dal Professore FRANCESCO DE SANCTIS.

BERGAMO - Via XX Settembre, 1

AUTORIZZAZIONE MINISTERO CULTURA POPOLARE
DEL 22 MARZO 1944 - XXII

[Faint, illegible text and a large, stylized signature or stamp are visible in this section.]

Prezzo L. 2